

La risoluzione presentata all'Onu su donne e bambini minaccia di avallare il ricorso all'aborto

Lotta alla miseria e non guerra ai poveri



New York, 22. Dopo l'annuncio fatto dal segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon di uno stanziamento di quaranta miliardi di dollari per migliorare le condizioni sanitarie delle donne e dei bambini nel mondo si avvia a conclusione, oggi, il vertice sugli obiettivi del millennio convocato a New York nell'ambito della sessione inaugurale della 65^a Assemblea generale delle Nazioni Unite. Ban Ki-moon ha detto che la cifra è stata raccolta attraverso le donazioni di Governi, singoli filantropi e associazioni e ha mostrato soddisfazione: "Sappiamo cosa serve per salvare le vite di donne e bambini - ha sottolineato - e

sappiamo come le loro condizioni siano difficili, rispetto agli standard degli obiettivi del millennio. Oggi siamo testimoni del genere di leadership di cui abbiamo bisogno".

Nel testo di risoluzione che verrà sottoposto oggi all'Assemblea generale, accanto all'impegno sugli scopi di riduzione della mortalità infantile e di quella delle donne per parto o per complicazioni in gravidanza, non mancano però riferimenti potenzialmente distorti, "spesso interpretati come inclusione dell'accesso all'aborto e a metodi di pianificazione familiare contrari alla legge naturale", come ha denunciato nel suo intervento il cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, presidente del Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace e capo delegazione della Santa Sede al vertice. Senza chiarezza su tali punti il pericolo è quello di trasformare la lotta alla miseria in una guerra contro i poveri. "Ogni tentativo di usare gli obiettivi del millennio per imporre stili di vita egoistici o, peggio, politiche demografiche per ridurre il numero dei poveri, sarebbe miope e malintenzionato", ha detto il cardinale Turkson.

Più in generale, manca ancora una concordia d'intenti sugli strumenti da adottare per rimuovere gli ostacoli. Sotto accusa da parte di numerose delegazioni, in particolare dei Paesi in via di sviluppo, soprattutto africani, ci sono non solo le inadempienze dei Governi dei Paesi ricchi, ma anche la "condotta scorretta e irresponsabile della maggior parte degli operatori finanziari", come l'ha definita il cardinale Turkson.

A ciò si affiancano il "nazionalismo eccessivo e gli interessi corporativi", le "vecchie e nuove ideologie", l'istigazione "alle guerre e ai conflitti", "il traffico illecito di persone, droghe e materie prime legate a situazioni di guerra e povertà estrema, e la mancanza di scrupoli di alcuni operatori economici e sociali delle regioni più sviluppate". Da ciò deriva la sollecitazione a una collaborazione mondiale per lo sviluppo e anche allo sradicamento del debito estero dei Paesi poveri, per "prevenire il ricorso a certe situazioni di usura internazionale che hanno contraddistinto le ultime decadi del ventesimo secolo".

Né i Governi possono ritenersi unici titolari delle iniziative di cooperazione globale allo sviluppo. Il cardinale Turkson ha ricordato che "i Governi donatori e i riceventi, non dovrebbero interferire nelle caratteristiche particolari e nell'autonomia delle organizzazioni religiose e civili coinvolte in questi ambiti e sempre più consapevoli del loro ruolo quali attori dello sviluppo". Al contrario, i Governi "dovrebbero rispettosamente incoraggiare queste organizzazioni, promuovendole e sostenendole il più possibile".

(©L'Osservatore Romano - 23 settembre 2010)